

LA PERSONALE

Quaranta volte Bergman

BRUNO VECCHI

MILANO. «Che cosa si può attendere dall'incontro con un uomo di cui si sono visti quaranta film», si chiede Olivier Assayas nell'introduzione di Itinerario bergmaniano. «Si finisce per stabilire con lui, da vicino come da lontano, quell'intima relazione che i grandi artisti intrattengono con ognuno di noi. E che non si può risolvere con le parole. Questo dice Assayas, che ha visto tutti i film di Ingmar Bergman. Molti per piacere, altri per i Cahiers du cinéma. Ed è una affermazione, quella dell'ex «quadernista» passato in seguito alla regia, che suona come una verità. Assoluta. Per avere conferma, non perdetevi la prima personale completa dedicata, in collaborazione con il Consolato di Svezia, al cineasta scandinavo, in programma da oggi al 10 aprile al Cinema Lumière di Bologna. E se non siete di Bologna, non preoccupatevi: la personale è itinerante. Dal 24 marzo al 15 aprile sarà a Torino (Cinema Massimo); in aprile a Firenze (Spazio Uno); dal 2 al 22 maggio a Milano (De Amicis). Meglio di così non si poteva sperare. Anche perché si tratta di un vero evento.

Infatti, in cartellone saranno proposte 45 opere dirette dal maestro di Uppsala. E quasi ovvio aggiungere che in una rassegna così completa moltissime saranno le sorprese. Non ultima la proiezione di tutti i film realizzati negli anni Quaranta, rari e pochissimi visti, incentrati spesso su figure giovanili e sul tema della ribellione. Come Crisi, opera d'esordio (1941), diretta da Bergman su «commissione», dove il regista mette in scena la tormentata esistenza di una ragazza di provincia divisa tra madre naturale e madre adottiva.

Strutturata in ordine cronologico, la personale offre anche la possibilità (forse unica) di assistere «in tempo reale» ai progressivi slittamenti drammaturgici del cinema: dal primo dramma coniugale esplorato in Sete (1949), alla prima apparizione di Victor Sjöström (in uno dei ruoli principali) in Alla gioia (1949), in cui la durezza del conflitto familiare viene stemperata in chiave malinconica.

Agli anni delle commedie del desiderio, alle allegorie, ai drammi sul silenzio di Dio è dedicata la parte centrale della rassegna. Da Un'estate d'amore (1950) a Il silenzio (1962) passando per Il settimo sigillo (1956), Il posto delle fragole (1958), Il volto (1958), La fontana della vergine (1959), Come in uno specchio (1960).

Una piccola segnalazione a parte meritano i film familiari di Bergman: Daniel (1966), episodio di Stimolantia dedicato al figlio di otto anni; Il volto di Karin (1986), dedicato alla figlia; i due documentari girati sull'isola di Faro (nel 1969 e '79) e i due film prodotti dalla televisione svedese (Dopo la prova e Il segno). Insomma, non manca proprio nulla per mettersi in viaggio, come scriveva Bergman: «sulla strada dolcemente illuminata del palcoscenico del ricordo».

L'ANTEPRIMA. Percy Adlon parla di «Younger & Younger»

Che donna! Sembra uno spettro



Lolita Davidovich in «Younger & Younger»

Da 60enne scontenta e cornuta a fantasma seducente e giovane. È la trasformazione in cui si produce Lolita Davidovich, protagonista accanto a Donald Sutherland di Younger & Younger, il nuovo film di Percy Adlon, in arrivo in Italia. «Ho voluto raccontare la storia di una donna che si riscatta solo morendo» dice l'autore di Bagdad Café. Per il prossimo film un progetto ambizioso: la vita del musicista gitano Django Reinhardt.

ROBERTA CHITI

ROMA. Fateci caso, alla foto qui sopra. L'attrice - un riuscito miscuglio serbo-canadese, perfetto per Hollywood - è Lolita Davidovich. Nel film si chiama Penny e in questa scena sta ballando sorridente, soddisfatta, di fronte al marito finalmente riconquistato. Guardatela perché in questa foto rappresenta in qualche modo la giovinezza. E la cosa è di qualche importanza in un film che si chiama Younger & Younger, che è il nome dell'azienda dove si svolge tutta la storia, ma che vuol dire anche «sempre più giovane». Aggiungete che la signora in questione, in realtà, è un fantasma: una morta, né più né meno, che il marito rivede così. Che il tutto si svolge a Los Angeles, dentro un gigantesco magazzino che raccoglie un campionario folle di umanità.

Complicato? Mica tanto se il regista è Percy Adlon. Cioè l'autore di storie infarcite di opposti, tutte deserte e confusionarie. L'inventore di Stimolantia dedicato al figlio di otto anni; Il volto di Karin (1986), dedicato alla figlia; i due documentari girati sull'isola di Faro (nel 1969 e '79) e i due film prodotti dalla televisione svedese (Dopo la prova e Il segno). Insomma, non manca proprio nulla per mettersi in viaggio, come scriveva Bergman: «sulla strada dolcemente illuminata del palcoscenico del ricordo».

Quello meglio riuscito diventa il protagonista. E siccome fra i due sono io il più bravo, il protagonista è diventato il padre, cioè Donald Sutherland. Ma non bastava, c'era bisogno di un personaggio femminile: è arrivata una moglie che, pian piano, ha quasi spiantato tutti.

Così è nata la storia di Penny, donna di mezza età, slatta nevrotica e triste, supercomunicata dal marito dongiovanni. A metà film muore d'infarto. Ma per ricomparire subito dopo, e sempre più giovane, agli occhi dell'arzilla vedova che finisce col perdere la testa per quel fantasma galante. «Perché sai - spiega la moglie - qui da noi ognuno raggiunge a poco a poco l'età in cui è stato più felice».

«Younger & Younger, volendo, è un'altra storia di riscatto femminile - dice entusiasta Adlon -. In fondo, questo è un po' il mio tema favorito: lo tiro in ballo dai tempi di Sugarbaby. Nel mondo ci sono tante di quelle Penny, tante di quelle donne che i mariti se le sposano e poi le dimenticano subito. E poi, direi anche altro. Ma c'è qui in sala mia moglie, ed è meglio che non senta...».

Ma il suo film è anche altre cose. È un nuovo farsi largo di Adlon fra gli intrecci di tante vite, «di gente che va e che viene dentro questo microcosmo che è il magazzino

«La Serbia? Non ricordo» Non si ricorda più della «sua» Jugoslavia. Eppure Lolita Davidovich, attrice in ascesa a Hollywood, è figlia di genitori serbi emigrati in Canada. «Seguo da lontano questo terribile, assurdo conflitto, ma sono emigrata da piccolissima e non ricordo più niente di là. Eppure mi sento una slava. Il che vuol dire, per esempio, che faccio solo quello che mi pare e piace». Al suo attivo ruoli in «Blaze» - il «prolezionista», «Doppia personalità». Presto la vedremo in un film di Ron Shelton, dove farà la «sigarista» in un castino anni 60.



Un tedesco a Los Angeles L'ex studente di letteratura tedesca Percy Adlon comincia a far cinema parlando di scrittori. Dopo un primo sceneggiato televisivo su Robert Walser, nell'81 gira «Celeste» - sugli ultimi anni di Marcel Proust visti attraverso la sua governante - che attira l'attenzione di pubblico e critica. Nato a Monaco nel '35, nel '78 fonda con la moglie la società Pelemele con la quale produrrà i suoi film. Gira «Five Last Days» sugli anni del nazismo, e con «Sugarbaby» ('85) inizia la collaborazione con l'attrice Mariann Sagerbrecht che interpreta anche «Bagdad Café» e «Rosalie va a fare la spesa». Nel '91, «Salmonberries», con K. D. Lang, vince il gran premio delle Americhe a Montreal.

Younger & Younger...Mi affascina l'atmosfera da porto di mare, il disordine, tutte cose che ricordano molto il set cinematografico. E poi il fascino che Adlon dice di subire è anche il fascino di Los Angeles, «questa città che è il massimo per chi ha dei soldi da spendere e vuole far cinema. Ho cinquantatré anni, ne ho vissuti 50 in Europa e tre a Los Angeles, e vi assicuro che per ora non ho nessuna nostalgia di casa».

Ma Younger & Younger è anche la storia di una trasformazione, quella di Lolita Davidovich: da sessantenne grassa e dimessa a ragazza fasciosa e bellissima. Una bella prova per questa giovane attrice in ascesa: «Avevo letto il copione, non capivo proprio cosa Adlon vo-

lesse da me. Poi vado nel suo ufficio, mi gira intorno come farebbe un gatto col topo, mi fa: bene, come non nonna sarai perfetta. E ho accettato. Passavo molto tempo al trucco, ovviamente. Quante ore? Beh: quattro per imbruttirmi, almeno sei per diventare bella».

Percy Adlon non si ferma. Lui, regista per il quale «il cinema è musica», farà un film su Django Reinhardt, il musicista gitano morto nel '53, che Adlon vorrebbe vedere interpretato da Andy Garcia. «Sarà un film importante, pensate che per la prima volta nella mia carriera rinuncio anche a produrmi: ci saranno soprattutto capitali francesi. Ma dovevo farlo. La sua vita, e la sua musica, sono in qualche modo un film già scritto».

Primefilm

Iran, la terra trema



Una scena di «E la vita continua» di Abbas Kiarostami

PROBABILMENTE E la vita continua non avrà successo in Italia. Il berlusconismo ha fatto troppi danni, perché il giusto quantitativo di spettatori resista di fronte a questo film senza provare l'irresistibile impulso di impugnare il telecomando (non vi capita mai, al cinema? Suvvia, confessate!). Però, senza tema di esagerare, affermiamo che dal numero di spettatori che avrà E la vita continua giudicheremo il grado del nostro imbarbarimento. Perché questo non è solo un bel film. È un film di cui noi dovremmo andare orgogliosi. Perché non esisterebbe senza la lezione del neorealismo. Abbas Kiarostami (nato a Teheran, il 22 giugno 1944) è un grande regista che mescola consapevolmente realtà e finzione, ma nel caso di E la vita continua il rapporto con la realtà è addirittura duplice, è il tema stesso del film. Lasciamo che sia lui a raccontarlo.

«Nel Nord dell'Iran, dove avevo girato il mio film precedente Dov'è la casa del mio amico? si abbatté nel '90 un terribile terremoto. La radio annunciava che il 95% della popolazione era morta sotto le macerie. Tre giorni dopo sono partito alla ricerca dei ragazzi che avevano recitato nel film, ma non li ho trovati. Allora ho scritto la sceneggiatura ispirata a questo fatto reale». E così, il film è la storia cronachistica di un viaggio in auto, con tre personaggi: un padre, un figlio, e una scassatissima Renault 5 gialla. Vanno verso il Nord dell'Iran, in regioni aspre e stupende, dove anche undici mesi dopo (le riprese sono avvenute nel '91) le tracce del terremoto sono drammaticamente visibili. L'uomo e il bambino vanno alla ricerca dei due piccoli attori, e del villaggio di Koker dove i bambini vivevano. Non succede quasi nulla, nel film. C'è solo la drammatica difficoltà di trovare una strada dove il terremoto ha distrutto tutto, il rapporto fatto di poche parole, ma assai intenso, fra il padre e il bimbo. Ci sono gli incontri, con un'umanità ferita ma orgogliosa. Kiarostami gira con uno stile da reportage, ma al tempo stesso sfodera immagini di una potenza, di una bellezza impressionanti. Recupera tutto quel gusto di fare cinema «in viaggio» che è stato tipico, ai tempi belli, di un Wenders, o della nuova Hollywood negli anni '60. Con la differenza che qui non c'è uno sguardo estetizzante su un paesaggio in qualche misura «mitico», ma un viaggio

partecipa in un paese colpito da una tragedia. Tutto il migliore cinema iraniano (e sarà bene ricordare che in Iran si fa cinema di alto livello, Kiarostami non nasce dal nulla) è così: è all'interno di quella produzione, E la vita continua non è il corrispettivo di Easy Rider o di Nel corso del tempo, ma semmai di Paisà.

L'unica differenza, rispetto ai film più disprezzati di Rossellini, è che Kiarostami si concede qua e là un pizzico di ironia, come nella scena in cui il bambino è felice perché ha trovato una tv dove guardare una partita dei mondiali di calcio (già, il film si svolge durante le «notte magiche» di Italia '90...). O come nel sublime finale commentato dalla musica di Vivaldi, una lunghissima inquadratura che racchiude un senso di solidarietà toccante, e che chissà perché ci ha fatto venire in mente una parabola che raccontava Roberto Benigni ai tempi dei suoi scalcinati esordi teatrali. State a sentire: ci sono quattro poveri boscaioli che devono sollevare un enorme tronco, ma è troppo pesante, non ci riescono. Passa di lì un poeta, che sale a cavalcioni del tronco e comincia a cantare dei versi. Ascoltandolo, i boscaioli riescono a sollevare il tronco; con lui seduto sopra.

Andate a vedere E la vita continua. E, a proposito, forse vi farà piacere sapere che i due ragazzi cercati da Kiarostami si erano salvati. Il film non lo dice, ma si capisce lo stesso. Miracoli dei poeti. [Alberto Crespi]

Table with film details: E la vita continua, Titoli, Regia, Sceneggiatura, Fotografia, Montaggio, Durata, Personaggi ed interpreti.

STRANOCINEMA. VERSO L'OSCAR '12. Nel 1954 Fronte del porto vinse 8 Oscar eguagliando il record di allora, appartenente a Via col vento e a Da qui all'eternità. Ma il record più curioso, e più inutile, del celebre film di Elia Kazan riguarda gli interpreti: oltre al protagonista Marlon Brando, che vinse (lo vediamo nella foto accanto a Eva Marie Saint), furono candidati ben tre attori fra i «non protagonisti»: Lee J. Cobb, Karl Malden e Rod Steiger. Ma nessuno dei tre vinse! L'Oscar di quella categoria andò a Edmond O'Brien per La contessa scalza.

FOTOGRAMMI

8 marzo in video Maddalena '93. Le donne di Palermo sono «Angelesse». Fiction in tv Parte la denuncia. Un esposto alla magistratura per indurre Rai e Fininvest a rispettare le norme comunitarie in materia di programmazione obbligatoria di fiction italiana ed europea in tv. L'ha presentato il movimento Maddalena '93, che raccoglie cineasti e attori. È un nuovo passo dopo tanti richiami rimasti inascoltati. «Possiamo riaffermare che, in deroga alla Direttiva Cee e alle nostre leggi, ogni anno in Italia le reti televisive sottraggono ai produttori, agli autori, agli attori, alle maestranze e anche agli utenti un flusso di investimenti di proporzioni gigantesche», dicono a Maddalena '93. «Poiché nessuna sanzione amministrativa è stata applicata alle reti inadempienti, nessuna multa è stata comminata, nessun provvedimento di sospensione delle Concessioni a trasmettere è stato emanato, il tutto in spregio all'articolo 31 della stessa legge Mammì, abbiamo deciso di rivolgerci alla magistratura perché accerti omissioni ed eventuali reati».

informazioni SIP agli utenti. PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1994. È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1994. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuato nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol". IMPORTANTE. La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo del conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto. SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.